



Il modello industriale italiano secondo il prof. Marco Fortis

Venerdì 09 Novembre 2012 00:00 Matteo Mezzalana Interviews - Interviste



In un periodo di dura crisi economica, FusiOrari ha realizzato un'intervista con il professor Marco Fortis, docente di "Economia industriale e commercio estero" all'Università Cattolica di Milano, vicepresidente della Fondazione Edison e direttore dell'Ufficio Studi Economici Edison. Tra punti di forza e di debolezza, il professore ha messo a fuoco la contraddittoria posizione italiana nel commercio industriale mondiale, riallacciandosi alle difficoltà di un Mezzogiorno che fatica a recuperare il gap che ancora lo divide dal Nord e alla disillusione per una politica inerte e avulsa dalla

realtà.

In questo momento l'Italia, come tutta l'Europa, è in recessione. Lo è per colpa di scelte politiche errate oppure del modello di sviluppo del nostro Paese?

Nient'affatto per colpa della politica, si tratta di una crisi generalizzata del sistema capitalistico causato dall'enorme bolla immobiliare e finanziaria venuta a galla negli Stati Uniti nel 2008, e che successivamente ha colpito molti Paesi del mondo; nel nostro continente, quest'onda ha scosso prima la Grecia, poi la Spagna, la piccola Islanda, ma anche la Gran Bretagna, l'Olanda e la Danimarca, dove i debiti per i mutui delle case hanno raggiunto cifre altissime. La crisi delle famiglie si è poi trasmessa alle banche e infine ha contagiato gli Stati. In questo processo a catena, l'Italia è stata ingiustamente accomunata ai Paesi deboli dell'Europa, trovandosi in svantaggio a causa del suo enorme debito pubblico; se poi ci aggiungiamo la poca credibilità internazionale di Berlusconi, che ha peggiorato la già scarsa capacità negoziale italiana in seno alle istituzioni europee, capiamo il motivo dello *spread* così elevato. Dico ingiustamente, poiché molti indicatori economici riflettono tutta un'altra storia: il nostro settore privato è molto solido, in valori assoluti il debito italiano è inferiore a quello tedesco. In breve, l'Italia non è la Grecia. Ma per dimostrare agli investitori che sappiamo fare "i compiti a casa", stiamo assistendo a delle misure di austerità eccessive, che rischiano di deprimere ulteriormente la già difficile situazione economica generale.

Nel nostro Paese, le disuguaglianze tra il Nord e il Sud sono universalmente note.

Crede sia possibile, prima o poi, riequilibrare la situazione?

La vedo molto dura. Si tratta di un problema strutturale dell'economia italiana che risale al periodo post-unitario. Attualmente, si constata un allargamento della forbice con il Settentrione, con una disoccupazione giovanile e femminile elevatissima e le difficoltà sia dei (pochi) distretti manifatturieri, come quello dei divani nelle Murge, sia dei grandi siti come quello dell'Iliwa di Taranto. Turismo e infrastrutture dovrebbero essere i settori trainanti nel Meridione, ma la scarsità di risorse e l'inefficienza amministrativa impediscono il decollo industriale ed economico dell'intera regione.

Mi elenchi, sinteticamente, tre punti di forza e tre punti di debolezza del modello industriale italiano

Partiamo dai punti deboli. Innanzitutto, l'Italia soffre la mancanza di grandi imprese capaci di ottenere economie di scala sufficienti a competere in un mondo globalizzato come quello odierno e ad imporsi nei mercati esteri: ormai aziende come la Montedison, la Olivetti, la Parmalat, persino la stessa Fiat, alle prese con una tormentata questione identitaria, sono state fortemente ridimensionate; ricorderei, inoltre, gli scandali da cui è stata travolta Finmeccanica e il brusco calo di domanda che Fincantieri ha dovuto subire a seguito del disastro della Costa Concordia. In secondo luogo, le piccole-medie imprese della Penisola sono alle prese con una spietata concorrenza proveniente dai Paesi in via di sviluppo e non dispongono di un'adeguata catena distributiva all'estero (come per esempio fanno, nel settore alimentare, Carrefour per i prodotti francesi e Wal-Mart per quelli americani). Il terzo "tallone d'Achille" è rappresentato da una legislazione antiquata e da un sistema di tassazione asfissiante, che scoraggia le fusioni e le aggregazioni tra imprese. Passando ai lati positivi, comincio col sottolineare la notevole capacità d'adattamento delle nostre PMI e la bravura dei nostri imprenditori. Il secondo punto forte consiste nella capacità delle aziende italiane di restare altamente competitive nei settori tradizionali, leader nel mondo per ciò che riguarda il lusso e la qualità. Infine, evidenzio una cosa di cui non si parla mai, ma che è bene che si sappia: nel settore della meccanica, l'Italia occupa la terza posizione mondiale. Credo che per restare sui mercati internazionali il nostro Paese debba puntare proprio su questi comparti, imbattibili anche per nazioni come Cina, India e Brasile.

Ultima domanda. Nella prossima primavera ci saranno le elezioni politiche: cosa si augura dalle consultazioni?

Le confesso che sono abbastanza pessimista. In ogni caso, spero che il nuovo governo, di qualunque colore esso sia, comprenda le richieste degli imprenditori e faccia delle riforme che mirino a liberalizzare il mercato interno e ad aggiornare il codice normativo vigente.

Ultimo aggiornamento Venerdì 09 Novembre 2012 13:01

Aggiungi commento

Nome (richiesto)

ReFusiOrari

Senza fine. Non è Gino Paoli. E' il Drago di Arcore

FusiOrari TV



Il Sondaggio

Chi dopo Monti a Palazzo Ghigi?

- ☐ Monti bis
- ☐ Renzi
- ☐ Bersani
- ☐ Marcegaglia
- ☐ Passera
- ☐ Berlusconi
- ☐ Alfano
- ☐ Movimento 5 Stelle

Vota Risultati

La Vignetta



La Borsa

Il Sole 24 ORE - Finanza e Mercati - Azioni

Il Sole 24 ORE - Finanza e Mercati - Azioni

- » «Cresta» sui titoli, bancari sotto accusa
- » Wall Street appesa alle elezioni Usa
- » Prelios, summit per l'accordo
- » Whitehaven, guerra tra soci
- » Intesa cambia il duale, spazio ai manager

Login